

MEDEC\*

## **Imprese manifatturiere e territorio imolese. Tra localismo e globalizzazione**

---

*0. Nota metodologica; 1. Il circondario imolese: la fisionomia delle imprese manifatturiere; 1.1 I caratteri d'insieme delle imprese manifatturiere; 1.2 Il ciclo di vita delle imprese; 1.3 L'andamento congiunturale; 2. Il ceto imprenditoriale come gruppo sociale: un identikit; 3. Imprese, società, territorio e globalizzazione: problematiche ed orientamenti valutativi.*

---

### *0. Nota Metodologica*

*Nella primavera del 2000, il Circondario di Imola ha affidato al Centro Demoscopico Metropolitan (MEDEC) la realizzazione di un'indagine sulle imprese manifatturiere dell'imolese, nell'ambito della Conferenza Economica organizzata in collaborazione con la Provincia di Bologna e le Associazioni Economiche e del lavoro. Come universo di riferimento sono state assunte tutte le imprese manifatturiere iscritte al Registro Ditte nel mese di luglio del 2000 e aventi sede nei 10 comuni che costituiscono il Circondario. L'elenco completo delle imprese dell'imolese è stato fornito al Centro Demoscopico dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Bologna. Le aziende da sottoporre a rilevazione sono state estratte in modo casuale da tale elenco; al campione sono state applicate delle quote di campionamento in base alla classificazione ATECO (ISTAT) delle attività economiche, in modo tale che il campione di aziende contattate risultasse rappresentativo dell'intero universo di riferimento.*

*Sono state effettuate 400 interviste telefoniche (corrispondenti circa al 26% delle imprese totali), avvalendosi del sistema C.A.T.I.; le interviste sono state effettuate nel mese di novembre 2000, in un orario compreso tra le 9:00 e le 18:00.*

*Nella stragrande maggioranza dei casi sono stati intervistati gli imprenditori, soprattutto nel caso di aziende di piccola dimensione, mentre nel caso di società per azioni i rilevatori hanno chiesto di parlare con uno dei soci o con l'amministratore delegato. Il questionario era composto delle seguenti sezioni: caratteristiche socio-demografiche e storia dell'imprenditore; caratteristiche strutturali dell'impresa; legami dell'azienda con clienti, fornitori e altre imprese; storia*

---

\* Hanno realizzato l'indagine: Fausto Anderlini (coordinamento e stesura del rapporto), Fabio Boccafogli, Tommaso Gennari, Paola Varini, Michele Zanoni.

MEDEC

dell'azienda; dati congiunturali sull'andamento dell'attività; rapporto con il territorio; opinioni dell'imprenditore relative a temi di attualità.

## 1. Il circondario imolese: la fisionomia delle attività manifatturiere

### 1.1 I caratteri d'insieme delle imprese manifatturiere

Il campione delle imprese contattate in via demoscopica è espressivo di alcune caratteristiche di fondo del sistema manifatturiero circondariale.

- Esso si articola infatti attraverso un ristretto nucleo di imprese *leader* di carattere piccolo-medio, con più di 10 addetti, ed una vasta platea di micro-imprese con meno di 10 addetti.

Le prime interessano non più del 20 % del totale delle imprese, pur impiegando circa la metà degli occupati manifatturieri. La presenza di questo gruppo di imprese è particolarmente significativa nel comparto meccanico e trova espressione giuridica tramite le società per azioni e le società a responsabilità limitata.

Le seconde coprono circa l'80 % delle imprese e vedono nella classe 2-5 addetti il sottogruppo più forte (quasi il 40 %). Si tratta in larghissima misura di imprese individuali e di società in nome collettivo il cui fatturato raramente supera il Milionario di lire. La micro-impresa è un tratto caratteristico di tutte le *filières* produttive, ma il suo peso aumenta nei settori tradizionali: alimentare, legno e mobilio, tessile, abbigliamento e cuoio, carta ed editoria, chimica, gomma e ceramica.

- L'appartenenza settoriale delle imprese rende esplicito il carattere multisettoriale del distretto imolese, pure evidenziandosi l'indiscussa primazia dei comparti della meccanica e delle lavorazioni metalliche (che pesano per il 53 % sul totale delle imprese).

- Quanto al mercato di riferimento il sistema delle imprese è suddiviso in due grandi componenti quasi equivalenti: il 54 % vende i propri prodotti ad altre imprese, la parte restante a consumatori finali, grossisti ed altri intermediari. La geografia dei mercati, vista nell'insieme, è fortemente localizzata, con quote pressochè equivalenti per ciò che concerne l'ambito locale (38 %), quello provinciale (31,3), regionale (25,3) e nazionale (28,8 %). Le imprese che vendono su mercati ultranazionali non superano il 10 % e sono quasi interamente saturate dalle unità con più di 20 addetti, oltre la metà delle quali ha carattere *export oriented*. Questo aspetto mette in risalto una caratteristica importante del distretto imolese. L'apertura sul mercato globale del sistema produttivo è mediata da un ristretto nucleo di imprese leader con caratteri sintetizzanti, mentre il corpo d'insieme delle imprese agisce come articolazione locale dei cicli produttivi o si finalizza ai mercati locali.

- In effetti i rapporti di subfornitura sono molto sviluppati: laddove il cliente è una o più imprese (cioè nel 54 % dei casi) in quasi i due terzi dei casi sono in

gioco legami pertinenti ad uno o più cicli produttivi disintegrati. Tali rapporti sono sviluppatissimi nei comparti meccanici ed coinvolgono la quasi totalità delle imprese impegnate in lavorazioni meccaniche.

Il fenomeno della sub-fornitura ha una classica forma reticolare, nel senso che ogni impresa è, ad un tempo, cliente e fornitrice di altri clienti sub-fornitori.

L'acquisto di beni strumentali in piccola serie o totalmente individualizzati interessa il 37 % delle imprese. L'11,3 % di esse si avvale dei servizi produttivi di altre imprese applicati a beni o semilavorati direttamente forniti dall'impresa committente.

Il reticolo di questo *workflow* produttivo diffuso è pluri-localizzato. L'ubicazione di clienti e fornitori è posta in eguale misura negli ambiti circondariale, provinciale e regionale, ma ha estensioni significative anche in quello nazionale. Talvolta (in percentuali che si aggirano sul 5 % dei casi) giunge a lambire anche aree produttive europee ed ultra-europee. Esso ha inoltre modalità marcatamente competitive nel senso che raramente le relazioni cliente-fornitore hanno carattere monadico. Questi rilievi mostrano in modo inconfutabile come il processo disintegrativo dei cicli produttivi si muova ormai ampiamente su una scala ultra-locale.

- Quale che sia la dimensione e la branca d'appartenenza è frequentissimo il ricorso ai servizi esterni, specie in materia contabile-amministrativa (58 %), di amministrazione del personale (23,8 %) e di informatica (12,8 %). La configurazione organizzativa delle imprese sconta ormai la quasi totale esternalizzazione delle attività terziarie. I servizi alle imprese sono quasi interamente localizzati in ambito circondariale (57 %) e più limitatamente provinciale (26,8 %).
- I rapporti d'integrazione produttiva e finanziaria sono assai contratti. Considerando l'intera platea delle imprese solo una parte residua di esse (fra il 5 ed il 7 %) è stata interessata a processi di acquisizione e fusione o a partecipazioni incrociate. Anche in tal caso si evidenzia il ruolo di sintetizzazione svolto dalle aziende con più di 20 addetti, dove tali processi incidono per circa un terzo.
- Quasi tutte le imprese attribuiscono grande rilevanza, nell'autovalutazione dei punti di forza, alla qualità dei prodotti (62 %) ed alla loro tipologia (37,8 %). Più in subordine alla qualità del personale (26,8 %) ed alle tecnologie utilizzate (16,3 %). Nel contesto è interessante la situazione espressa dalle imprese fra i 6 ed i 20 addetti, presso le quali assumono una rilevanza comparativamente più sostenuta, fra i fattori strategici dell'impresa, le dotazioni tecnologiche e di capitale umano. I punti di debolezza, sempre in tema di autovalutazione, riguardano invece la dimensione delle aziende (25 %) ed i mercati di sbocco (17,5 %).
- Solo il 44 % delle imprese gode di un collegamento ad Internet e solo la metà di queste ha installato un proprio sito nella rete. L'uso di Internet riguarda in misura del tutto residuale la vendita dei prodotti *on line* (5,1 %) o l'acquisto di beni

## MEDEC

e servizi. Internet è usato quasi interamente a scopo esplorativo (81,3 %) o pubblicitario per prodotti *off line* (31,3 %). Le branche più attardate, in materia, sono l'alimentare, il tessile-abbigliamento e cuoio, il legno e mobilio, cioè i settori tradizionali, ma anche le lavorazioni meccaniche. Quanto alla dimensione, come ovvio, il collegamento ad Internet cresce considerevolmente nelle imprese con più di 6 addetti, sino a farsi pressochè universale al di là dei 20 addetti.

### 1.2 Il ciclo di vita delle imprese

- La quasi totalità delle imprese è nata e cresciuta nel contesto circondariale. Solo il 14 % è di formazione recente, nel senso che la data di nascita è successiva al 1995. Un altro 16 % ha circa 10 anni di vita. Tutte le restanti (cioè il 72 %) hanno più di 10 anni di vita. Di queste quasi il 40 % ha natali che si perdono più di venti anni fa.

Nell'insieme gli anni '70 ed '80 sono quelli in cui più forte è stata la fertilità imprenditoriale. Ancora oggi il sistema produttivo imolese è caratterizzato da questo nucleo storico emerso e consolidatosi nell'epoca dell'industrializzazione diffusa. Nella quasi totalità dei casi l'impresa è stata costituita *ex-novo* per opera del titolare, singolarmente (come è tipico nelle *imprese-mignon*: 42,5 %) o in forma associata (32,5 %). Nell'attuale corpo imprenditoriale il 75 % è cioè composto di imprenditori di prima generazione. Il restante 25 % si suddivide fra eredi ed acquirenti di imprese già avviate.

- Dal momento dell'avviamento quasi il 60 % delle aziende è stato interessato da mutamenti significativi pertinenti al prodotto ed all'attività, a mercato e forma giuridica, proprietà e dimensione. Fra tutti, i cambiamenti più ricorrenti hanno riguardato la dimensione (24,3 %), il prodotto (15,5 %) e la forma giuridica (12,5 %).

Il tasso di mutamento cresce in modo assai significativo al crescere della dimensione: è minimo nelle micro-imprese, massimo in quelle con più di 20 addetti. In questa fascia tutti i tipi di trasformazione si collocano su frequenze considerevoli, quasi sempre pari ad un terzo delle imprese.

- Il dibattuto problema della «successione ereditaria» sembra interessare, per ora, solo un 10 % circa degli imprenditori, cioè coloro che desidererebbero una successione intrafamiliare ma sono tutt'altro che certi delle scelte dei figli. Il 44 %, infatti, non si pone ancora il problema, verosimilmente perché ancora lontano. Per contro c'è un 11,3 % che ha già deciso che metterà in vendita l'azienda, mentre il 16,4 % mette in conto di trasferirla ai figli che già lavorano nell'impresa (9,3 %), ad altri familiari (2,3 %) o a persone di fiducia (4,8 %).

E' interessante constatare una differenziazione abbastanza marcata fra micro e macro imprese. Per le prime la successione ereditaria è una prospettiva quasi irrilevante, mentre è assai elevata la quota di coloro che pensano alla vendita. Per le

seconde assume invece un peso di rilievo la trasmissione infra-familiare. La sindrome «dinastica» assume spessore con il superamento della soglia dei 6 addetti, cioè, paradossalmente, laddove l'impresa comincia ad assumere un minimo aspetto istituzionale e la funzione imprenditoriale comincia a distaccarsi dall'immediata attività lavorativa.

### 1.3L'andamento congiunturale

- L'anno trascorso si è chiuso con una forte espansione produttiva che ha interessato ordini, fatturato, investimenti ed occupazione per circa un terzo delle imprese. Solo una quota inferiore al 10 % ha conosciuto limitati regressi. Il buon andamento economico generale ha interessato tutte le branche produttive e soprattutto le imprese con più di sei addetti.

A questa tendenza si sono tuttavia sottratti il settore alimentare, che ha registrato una sostanziale stasi degli indicatori, ed in particolar modo il tessile-abbigliamento ed il cuoio, dove le tendenze regressive hanno sopravanzato con nettezza quelle progressive.

- La più gran parte delle imprese di tutte le branche produttive denuncia tuttavia una forbice crescente fra i prezzi alla vendita, stabili con una leggera tendenza all'aumento, e quelli all'acquisto, in ascesa generalizzata e sostenuta.

- Per ciò che concerne la prospettiva occupazionale per i prossimi dodici mesi, ben il 35,5 % delle imprese ha in progetto nuove assunzioni, la più gran parte delle quali a tempo indeterminato (il 14 % a termine). I settori trainanti, soprattutto in materia di occupazioni strutturate, sono gli aggregati della meccanica, mentre carta-editoria-chimica-gomma-ceramica e tessile-abbigliamento e cuoio prevedono un ricorso massivo a contratti a termine.

- Le figure professionali richieste riguardano quasi essenzialmente gli operai: apprendisti (24 %), addetti generici (21,6 %) e soprattutto specializzati (42,4 %), ovvero le figure in corrispondenza delle quali oltre la metà delle imprese, specie nelle classi dimensionali over 6 addetti, denuncia una situazione di difficile reperibilità.

Malgrado la rarefazione dell'offerta di lavoro corrispettivamente alla qualità di manodopera richiesta dalle imprese, il ricorso all'utilizzo di forza-lavoro immigrata rimane abbastanza limitato. Dal sondaggio risulta che essa è presente nel 18,3 % delle imprese, ma il suo peso specifico nell'aggregato occupazionale globale della manifattura circondariale non va oltre una cifra stimabile nel 4,5 %. In effetti l'imolese, comparativamente all'impatto immigratorio che ha interessato altre aree distrettuali della regione, è rimasto, sino ad oggi, in una posizione relativamente defilata. *Rebus sic stantibus*, c'è però da attendersi una inversione di tendenza.

## 2. Il ceto imprenditoriale come gruppo sociale: un identikit

- La stratificazione anagrafica degli imprenditori appare abbastanza equilibrata. Le femmine si avvicinano ad un terzo degli intervistati, ma sono quasi la metà nella classe d'età degli under 35, a testimoniare il recente dinamismo sociale. Il livello medio di istruzione è relativamente compresso, al di sotto della media sociale generale: i laureati sono assai rari e sommati ai diplomati non arrivano al 40 % del complesso degli individui.

- L'imprenditoria locale appare assai radicata nel contesto locale, ben di più di quanto riscontrabile per altri gruppi sociali: oltre il 50 % è nativo del contesto circondariale. Nell'insieme il 72 % è di origine della provincia e per l'85 % della regione. I casi di provenienza extra-provinciale sono peraltro quasi sempre riconducibili alle province limitrofe di Ravenna e Ferrara. Il 44,3 % ha sempre risieduto nel comune di nascita e comunque, la quota di coloro che risiedono in loco da più di dieci anni si avvicina all'85 % dei casi. Il fortissimo radicamento locale del ceto imprenditoriale è ulteriormente testimoniato (e rafforzato) dal fatto che anche i genitori sono nella stragrande maggioranza di origine locale-regionale. Solo poco più del 20 % è figlio di immigrati provenienti da altre regioni d'Italia.

- L'imprenditoria imolese è in larga misura di prima generazione, anche se il lavoro autonomo, in varie guise, ricorre quasi nella metà delle storie familiari. Il 10 % discende da famiglie con il capofamiglia in condizione superiore (imprenditoriale, dirigenziale o libero-professionale) ed il 17 % da lavoratori autonomi urbani. Ben il 20,3 % aveva il padre agricoltore. Gli imprenditori discendenti da padri in condizione dipendente si limita al 31 % dei casi (equamente suddivisi fra impiegati e quadri tecnici da un lato ed operai dall'altro). Quasi mai gli imprenditori manifatturieri provengono da famiglie intellettualizzate. Il padre era munito almeno di diploma, infatti, solo nel 7 % dei casi.

In ogni caso solo un ristrettissimo 20 % degli imprenditori è entrato nel mercato del lavoro in posizione autonoma, mentre un altro 22 % è transitato direttamente alla condizione attuale.

In sintesi quasi il 60 % dell'imprenditoria è il risultato di una mobilità ascendente a partire da una precedente condizione dipendente, il più delle volte di tipo operario.

- Come già si è richiamato oltre il 70 % degli imprenditori sono anche fondatori (in forma singola o associata) della loro impresa, nella cui costruzione si sono avvalsi in prevalenza di capitali propri o familiari (nel 62,6 % dei casi). Solo un quarto di essi ha fatto ricorsi a prestiti bancari.

L'ambito familiare costituisce uno degli sfondi significativi del funzionamento dell'impresa. Quasi la metà delle imprese vede infatti la partecipazione di figli (18,8 %), genitori (5,8 %), coniugi (19,5 %) o altri parenti (12,5 %).

Il profilo dell'imprenditoria manifatturiera, data la constatata rilevanza della micro-impresa familiare, tende perciò a confondersi con il lavoro autonomo generalmente considerato. L'imprenditoria non costituisce una classe in sé strutturata ed è in larga misura il frutto della straordinaria socializzazione manifatturiera che ha investito la società locale negli anni dell'industrializzazione diffusa, con gli ampi canali di mobilità che in funzione di essa si sono aperti per molti componenti del lavoro autonomo e dipendente.

### *3. Imprese, società, territorio e globalizzazione: problematiche ed orientamenti valutativi*

- Nel complesso, le imprese locali non solo hanno origini assai radicate alla scala del territorio locale, ma non sono neppure animate da una qualche volontà di ri-localizzazione. Solo il 20 % degli imprenditori intervistati ha dichiarato di preferire un'altra localizzazione, ma quasi sempre nel circondario o in ambiti provinciali prossimi. E' interessante constatare, in proposito, come il desiderio di ri-localizzazione è più avvertito nelle piccolissime unità, mentre è quasi del tutto assente nelle imprese con più addetti.
- Fra impresa e territorio c'è dunque un fortissimo rapporto di identificazione. Di questo legame sono comprese inequivocamente le valutazioni offerte dagli intervistati in materia delle economie esterne agenti nell'ambiente locale. Su tutti gli *item* proposti – disponibilità di aree produttive, posizione geografica, infrastrutture, servizi alle imprese, efficienza delle amministrazioni pubbliche, qualità della vita, attitudine al lavoro e cultura professionale, nonché cultura innovativa – i giudizi sono più che lusinghieri, tanto che i rilievi critici si fermano a frequenze che solo di rado superano il 10 % degli intervistati. L'unica criticità avvertita con insistenza è quella inerente alla disponibilità di manodopera: fatto peraltro già richiamato, e tanto più rilevante in considerazione delle prospettive di ampliamento dell'occupazione e del livello di attività sollecitate da un prolungato ciclo espansivo.
- Come conseguenza le domande rivolte ai governi locali da parte imprenditoriale riguardano soprattutto la produzione di politiche atte a ridurre la criticità derivante dall'indisponibilità di manodopera (22,8 %) e dal suo costo (14 %), l'abbassamento dei costi delle aree produttive (21,5 %: aree considerate buone e sufficienti come disponibilità, ma, evidentemente, troppo care), nonché il potenziamento dei servizi alle imprese.
- Il giudizio sulle amministrazioni locali, come già richiamato, è nel complesso positivo. Solo il 22 % degli intervistati dà un giudizio di insufficienza, a fronte di un 41,3 % che giudica le *performances* amministrative fra il discreto e l'ottimo. Dagli imprenditori emerge, in tema di fiscalità, un netto e condiviso orientamento regionalista. Solo il 10 % preferisce che il prelievo sia in capo al governo centra-

le, anche se i più (il 45 %) sono per un federalismo fiscale ponderato che attribuisca solo una parte dei poteri fiscali alle regioni.

Sempre in materia di fiscalità si è voluto saggiare, alla scala comunale, il *trade off* considerato ottimale dagli imprenditori nel confronto fra prelievo ed offerta di servizi. In proposito risulta una certa spaccatura degli orientamenti. Atteso che un 15 % circa non sà pronunciarsi, il 40 % degli intervistati sarebbe disposto a cambiare un eventuale inasprimento dell'Irpef con un potenziamento nell'erogazione dei servizi. E' una ipotesi rifiutata dal restante 46 %. Costoro sarebbero piuttosto più propensi a scambiare una riduzione dei servizi con sgravi fiscali, anche perché giudicano impossibile ottenere effettivi miglioramenti nella qualità dei servizi.

- Questa dicotomia si manifesta anche sui temi così cruciali dell'integrazione europea e, più generalmente della globalizzazione. Solo una limitata maggioranza (46,3 % contro una quota di avversi pari al 40,1 %) giudica positivamente i sacrifici imposti dal Governo per l'ingresso nell'Euro. Fra gli avversi alla politica d'integrazione economica va ricordato inoltre che c'è un ragguardevole 34 % di imprenditori che si dichiara penalizzato dalle oscillazioni dell'Euro. Se si osservano le cose sotto un aspetto più ideologico-culturale va rilevato che il progetto europeo incontra ancora un favore nettamente maggioritario, capace di coinvolgere ben il 65 % degli individui. Poi, però, se si va ad un approfondimento, si scopre che dietro il plebiscito formale si nasconde una quota ragguardevole di euroscettici, se non di anti-europeisti. Il 35 % pensa che la costruzione europea trasferisce il potere nelle mani di burocrazie lontane e non controllabili. Il 32 % ritiene che l'unificazione appiattisca le identità nazionali e locali. E comunque la maggioranza (ben il 42 %) vede una certa contraddizione fra l'Europa e lo sviluppo delle realtà locali.
- Le stesse differenziazioni si riscontrano a proposito della globalizzazione. Se in linea di principio essa è benignamente considerata come foriera di opportunità positive dalla maggioranza degli imprenditori (60 %), ci sono poi gruppi considerevoli di individui che ne denunciano gli effetti d'impoverimento sui contesti locali (35 %) o di incremento dell'insicurezza (addirittura il 40 %).
- Analogo scetticismo non si riscontra invece nel caso della *New economy*. Il noto giudizio formulato dal Governatore della Banca centrale non è affatto condiviso dalla maggioranza degli intervistati. Il 56 % reputa infatti che si tratti di una cosa seria, destinata a produrre profonde innovazioni, anche se c'è una percentuale ragguardevole (circa il 30 %) che in proposito non sa esprimere un giudizio.
- La dicotomia si ripresenta invece a proposito del dibattito (e scarsamente precisato) problema della flessibilità del lavoro. Come la si voglia intendere sta di fatto che il 33,8 % degli intervistati reputa di goderne a sufficienza, mentre il 28,3



% ne vorrebbe ancora di più (e in tal caso si tratta soprattutto dei titolari delle imprese maggiori, con più di dieci addetti).

- Va infine rilevato come tra gli imprenditori non allignano virulenti sentimenti antisindacali. Se quasi il 20 % reputa che si dovrebbe limitare il loro potere, ben il 30 % (percentuale che aumenta significativamente nel caso delle imprese più grandi, nelle quali, tra l'altro, sono frequenti i contratti aziendali) giudica importante e necessario il ruolo dei sindacati (va sempre ricordato, in ogni caso che il 20 % non sa esprimersi in proposito e che il 24 % ne giudica irrilevante la funzione).

- Circa le più generali strategie di politica economica e sociale, la maggioranza degli imprenditori è a favore di un approccio antimonopolista (43,5 %, erano possibili due opzioni). Lo slogan «mani libere alle imprese» incontra un favore ragguardevole (pari ad un terzo esatto degli intervistati) anche se non manca un 21 % che si dichiara favorevole a politiche concertative ed un 24 % che è a favore di politiche orientate alla tutela dei più deboli.

- Il quadro, quindi, è abbastanza mosso, per nulla riconducibile a taluni gravi stereotipi oggi di larga circolazione. Questa asserzione è comprovata dagli esiti di una analisi fattoriale e classificatoria condotta con riferimento alle variabili valutative illustrate in questo paragrafo e di cui, in questa sede, si offrono in via cursoria alcuni risultati, in attesa di più approfondite esplorazioni.

Per quanto dotati di una capacità esplicativa della varianza abbastanza contenuta (prossima al 50 %), dall'analisi sono emersi quattro fattori dal chiaro significato:

- **europesismo e globalismo**, in quanto determinato da orientamenti assai favorevoli in tema di europeismo e moderatamente fiduciosi in materia di globalizzazione e new economy. Da notare le correlazioni limitate ma significative con l'adesione a politiche regolative sia di scala locale che generale;

- **localismo ed anti-globalismo**. Questo fattore è nettamente avverso al primo ed è determinato, essenzialmente, da atteggiamenti apertamente ostili alla costruzione europea ed alla globalizzazione in genere, in quanto repute la causa di un appiattimento delle identità locali;

- **regolazione sociale**. Questo fattore è prossimo al primo, ma con un inversione delle priorità: le variabili che più pesano sono relative ad opzioni fortemente indirizzate alla valorizzazione delle politiche regolative in campo economico e sociale, specie alla scala locale, mentre recedono sullo sfondo, anche se conservando un coerente segno positivo, quelle espressive dell'orientamento alla globalizzazione ed all'europeismo;

- **neo-liberismo**. Questo fattore è esattamente antitetico al terzo, in quanto è pesato in forma netta dalle variabili espressive di un chiaro orientamento deregolativo (mano libera alle imprese, flessibilità, avversione verso i sindacati e le politiche concertative).

**Interpretazione dei fattori**

	<b>FATT1</b>	<b>FATT2</b>	<b>FATT3</b>	<b>FATT4</b>
	europesismo globalismo	localismo anti-glo- balismo	Regolazion e sociale	neo- liberismo
UE: grande progetto	<b>0,76</b>	-0,07	0,12	0,11
entrata in EU positiva	<b>0,73</b>	-0,08	0,14	0,02
UE: favorisce locale	<b>0,51</b>	<b>-0,19</b>	0,11	-0,11
UE: appiattisce ident. locali	<b>-0,53</b>	<b>0,46</b>	0,06	0,11
glob. impover. contesto locale	-0,10	<b>0,80</b>	-0,11	0,03
glob. dà insicurezza	-0,03	<b>0,80</b>	0,05	0,02
UE: burocrazie lontane	<b>-0,42</b>	<b>0,48</b>	0,15	-0,04
global. dà opportunità	<b>0,24</b>	<b>-0,51</b>	<b>0,23</b>	<b>0,29</b>
ammin. locali buone	<b>0,23</b>	-0,04	<b>0,60</b>	0,03
favorevole ai sindacati	<b>0,24</b>	-0,08	<b>0,54</b>	<b>-0,19</b>
decentrare tasse	<b>-0,26</b>	-0,16	<b>0,52</b>	0,17
+IRPEF +servizi	0,01	0,09	<b>0,46</b>	0,05
politiche: mano libera a imprese	-0,17	-0,14	-0,01	<b>0,64</b>
aumentare flessibilità	0,18	0,12	<b>-0,24</b>	<b>0,61</b>
New Economy: rivoluzione	<b>0,21</b>	0,06	<b>0,30</b>	<b>0,52</b>
politiche: concertazione	<b>0,29</b>	0,05	-0,14	-0,41

Data la caratterizzazione antitetica delle coppie fattoriale 1 e 2, da una parte, e 3 e 4, dall'altra, sono stati scelti a scopo di semplificazione concettuale i fattori 1 (europesismo e globalismo) e 3 (regolazione sociale), per poi procedere ad una analisi classificatoria. La figura che segue mostra la rilevanza qualitativa del piano strutturato dall'incrocio dei due assi fattoriali prescelti.

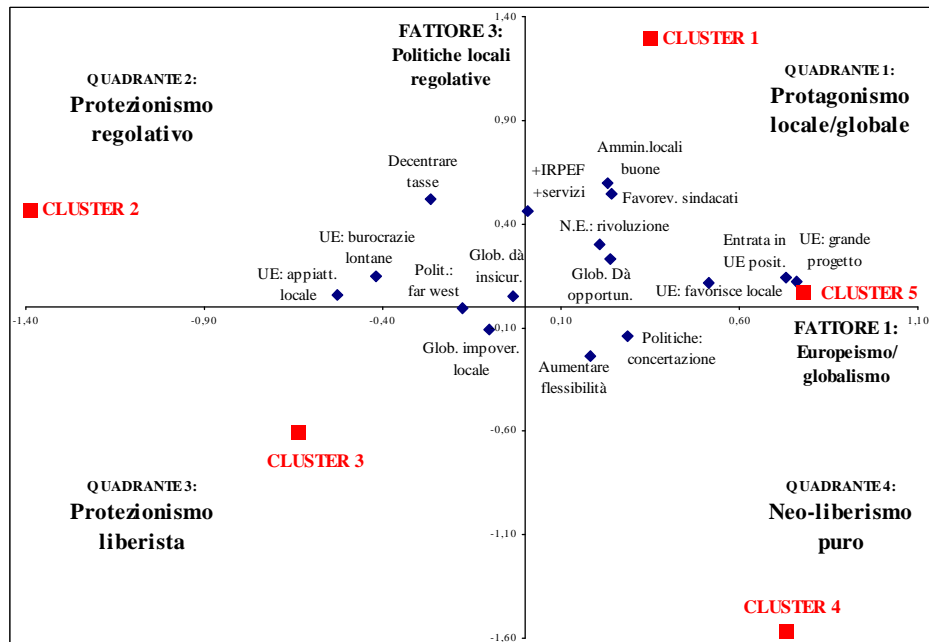
- il quadrante 1 delimita uno spazio che potrebbe essere definito del **Protagonismo locale-globale**. Esso è infatti contraddistinto da una adesione convinta alla costruzione europea ed alla globalizzazione e, nel contempo, dalla rilevanza accordata alle politiche regolative, specie in campo locale;

- il quadrante 2 è lo spazio del **Protezionismo regolativo**, definito come tale in quanto esito di una sostanziale avversione ai processi di globalizzazione, con conseguente richieste di politiche regolative intese non in chiave di potenziamento competitivo ma di difesa;

- il quadrante 3 è determinato da *scores* negativi sia in materia di globalizzazione che di regolazione socio-economica. Esso potrebbe essere nominato come lo spazio di una sorta di **protezionismo liberista**, che è paradossale solo in chiave logico-concettuale: per nulla nella datità degli orientamenti empirici;

- il quadrante 4 è quello del **neo-liberismo puro**, in quanto emancipato da ogni contaminazione protezionistica e determinato, nel contempo, da una chiara opzione de-regolativa.

Dislocazione dei cluster nel piano fattoriale delimitato dal fattore 3 (politiche regolative locali) e dal fattore 1 (europeismo/globalismo)



L'analisi classificatoria operata sugli *scores* totalizzati da ogni intervistato sui due assi fattoriali prescelti ha posto in luce una stratificazione in cinque profili, la cui interpretazione risulta immediata considerando la loro dislocazione nello spazio fattoriale:

- Classe 1, ovvero dei *globalisti regolativi*, pari al 20 % del campione;
- Classe 2, cioè dei *protezionisti regolativi*, i quali assommano ad un limitato 15,5 %;
- Classe 3. I *protezionisti liberisti*: gruppo, come si è detto, per nulla paradossale sotto l'aspetto empirico, in quanto aggregante ben un quarto degli imprenditori (24,8 %);
- Classe 4, espressiva dei *neo-liberisti* e raggruppante un limitato 13 % di imprenditori;
- La Classe 5 costituisce un cluster di transizione fra l'1 ed il 4, cioè fra i globalisti regolativi ed i neo-liberisti. Questo profilo che è indeterminato quanto all'opposizione fra i due fondamentali orientamenti in materia di modello socio-economico, è, nello stesso tempo, quello più positivamente orientato sull'asse dell'europeismo/globalismo. Esso potrebbe perciò essere nominato come quello dei *globalisti generici*: un gruppo che con il 26,8 % degli affiliati è anche quello comparativamente più numeroso.

**Risultato della cluster analysis****Valori medi dei 2 fattori all'interno dei cluster**

Cluster	Fattore 1	Fattore 2	Numer.	Valore %	denominazione
1	0,35	1,30	80	20,0	globalisti regolativi
2	-1,39	0,47	62	15,5	protezionisti regolativi
3	-0,64	-0,60	99	24,8	protezionisti liberisti
4	0,73	-1,56	52	13,0	neo-liberisti
5	0,78	0,07	107	26,8	globalisti generici
<i>tot</i>			<i>400</i>	<i>100,0</i>	

Come si può constatare, dunque, il mondo imprenditoriale appare tutt'altro che unidimensionato quanto ad orientamenti espressivi pertinenti alle problematiche ed alle scelte strategiche che incombono sulla società contemporanea. Questa articolazione, che è anche contrassegnata da forti elementi di incertezza e latenza, è tanto più significativa ove si considerino i tratti (a lungo richiamati) che specificano le peculiarità del contesto imolese e del suo sistema economico: forte coesione socio-demografica e pronunciata internalizzazione delle relazioni funzionali.

**Caratterizzazione dei cluster**

	TOT	CLUSTER				
		1	2	3	4	5
<b>SESSO</b>						
maschio	67,5	66,3	62,9	54,5	<b>75,0</b>	<b>79,4</b>
femmina	32,5	33,8	37,1	<b>45,5</b>	25,0	20,6
<b>CLASSE DI ETA'</b>						
< 35	19,3	16,3	<b>29,0</b>	20,2	15,4	16,8
36-45	30,0	33,8	27,4	31,3	26,9	29,0
46-55	28,5	23,8	21,0	30,3	30,8	33,6
oltre 55	22,3	26,3	22,6	18,2	26,9	20,6
<b>TITOLO DI STUDIO</b>						
lic elem.	15,3	13,8	16,1	17,2	17,3	13,1
media inf.	30,5	25,0	32,3	32,3	36,5	29,0
diploma prof.	15,0	10,0	14,5	16,2	17,3	16,8
diploma/laurea	39,3	<b>51,3</b>	37,1	34,3	28,8	41,1
<i>TOT</i>	<i>400</i>	<i>80</i>	<i>62</i>	<i>99</i>	<i>52</i>	<i>107</i>

Va infine precisato che le differenziazioni rilevate non sono attaggiate a variabili causali di carattere oggettivo, come la branca d'attività, l'assetto dimensionale delle imprese, la finalizzazione di mercato dell'attività. Esse attraversano indifferentemente tutte le articolazioni funzionali della compagine imprenditoriale. Oc-

corre dire altresì che esse mostrano una reattività relativamente scarsa anche con riguardo alle stratificazioni socio-demografiche. Unici aspetti di rilievo sono la pronunciata caratterizzazione maschile delle classi 4 e 5, quella femminile del cluster 3 e giovanile del gruppo 2 (aspetti, questi abbastanza singolari, in quanto si tratta di cluster permeati dal protezionismo, che sembra dunque essere opzionato soprattutto dagli strati che si vorrebbero, per definizione, come i più dinamici ed innovativi). Aspetto di rilievo è la forte correlazione fra il cluster 1 (quello più maturo e politicamente complesso) ed il titolo di studio.